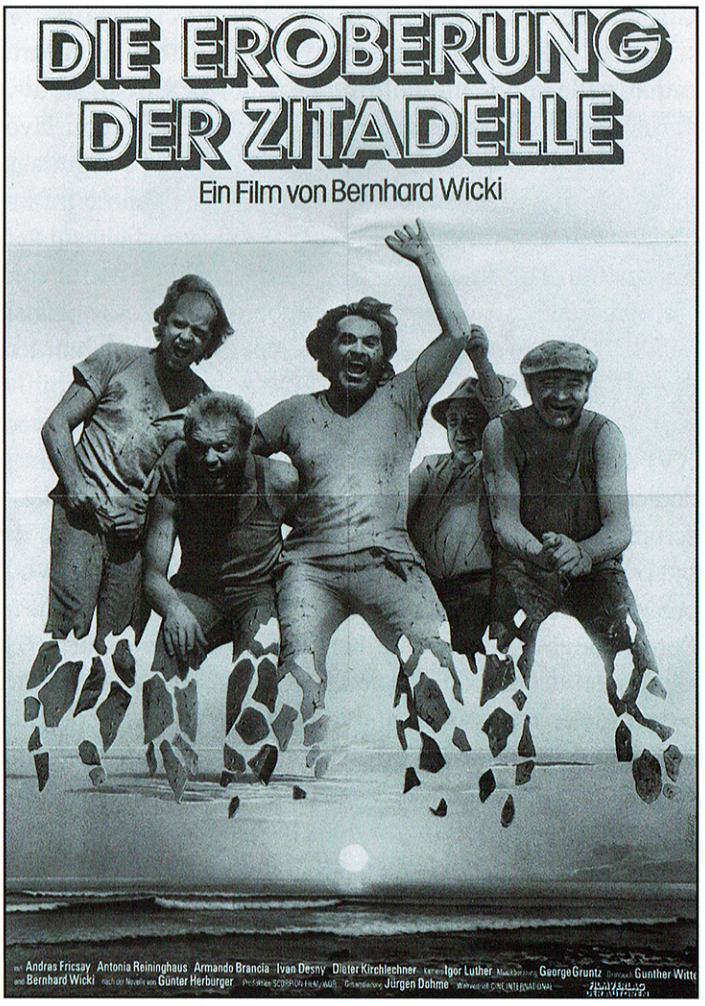
"La conquista della Cittadella": il film dimenticato che custodisce un pezzo d'Elba

di Roberto Adamoli[1]

Qualche mese fa camminavo nei pressi della spiaggia dell'Innamorata quando Dominique Hagl mi disse di aver recitato come comparsa in un film proprio in quel posto, quasi mezzo secolo fa. Un mese dopo stavamo davanti al televisore a guardare "Die Eroberung der Zitadelle" (La conquista della Cittadella) girato nel 1976 da Bernhard Wicki. Un film di cui, né io né altre persone che si interessano di storia locale, avevano notizia. La sorpresa è stata grande: non ero al cospetto di un'eccellenza ma il film era notevole, con una trama solida, un intreccio di dialoghi impegnati o genuinamente spontanei, alcune storie che la attraversano particolarmente riuscite, delle scene spassose senza decadere troppo nel banale. Eppure, così dimenticato. Nel 1977 il film si è guadagnato la candidatura per l'Orso d'Oro al *Festival internazionale del cinema di Berlino* e ha vinto, per tramite del suo direttore della fotografia (Igor Luther), il premio per la migliore fotografia del *Deutscher Filmpreis* (il più importante premio cinematografico tedesco). Girato quasi interamente all'Elba (una sola scena a Piombino) ci si trova, oltre al Silos di stoccaggio del minerale dell'Innamorata, la miniera del Vallone, le cave di granito di San Piero, la grotta di Mare di Cavoli, il Molo del Gallo a Portoferraio, il cimitero di Rio Elba ed altre situazioni locali. C'è inoltre molto mare e diversi approdi familiari. Nel film compaiono come comparse numerosi elbani e come coprotagonista un elbano onorario, Kurt Mergenthal.



Il manifesto originale del film (1977)

L'ANTEFATTO: un libro di Herburger Günter

L'esperto di cinema Roland Mörchen osserva che Bernhard Wicki "deve aver amato molto la letteratura perché ne faceva spesso dei film"[2]. Anche questo film prende spunto dall'omonimo romanzo di Herburger Günter[3]: stessa trama e linee di sviluppo. Il racconto è ambientato ad Amalfi con la sua storia di Repubblica Marinara, il film all'Elba con le sue miniere; nel libro il protagonista ha un carattere più deciso, nel film un po' perso; nel libro la grotta a mare è quella dello Smeraldo della costa amalfitana, nel film quella di Cavoli; nel libro lo snob dottor Falk è di Roma, nel film di Milano; nel libro i due lavoratori sono di origine greca e turca e sono sbarcati come clandestini, nel film sono un greco e un basco che hanno perso il lavoro in Germania. Infine, il destino dei rivoltosi differisce fra libro e film. In comune libro e film hanno poi quasi tutto.

LA REGIA di Bernhard Wicki

Bernhard Wicki è nato nel 1919 in Austria, ha studiato storia dell'arte e poi, quando decise di fare l'attore, frequentò la scuola di recitazione del Teatro Statale di Berlino. Si legge nel sito della Treccani che è stato una "figura di rilievo nell'ambito della cinematografia tedesca"[4]. Come attore ha lavorato con diversi registi noti,

interpretò fra l'altro Tommaso Garani, un filosofo critico morente, nel film del 1961 diretto da Antonioni "La notte". Come regista diresse numerosi film: nel 1959 diventa famoso a livello internazionale per il film contro la guerra "il Ponte" in cui racconta la difesa insensata di un ponte alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1939 è stato imprigionato per alcuni mesi nel campo di concentramento nazista di Sachsenhausen, uno dei più grandi della Germania. Le condizioni, il trattamento e i crimini nazisti a Sachsenhausen sono stati raccontati dall'antinazista tedesco Harry Naujok[5]. Wicki, in una intervista rilasciata a Peter Jensen nel 1994, racconta dei suoi mesi nel campo di concentramento, definendoli fondamentali per la sua formazione politica in quanto entrò in contatto con persone fantastiche molto diverse tra di loro (fra queste Naujok). Secondo Peter Jansen i mesi passati a Sachsenhausen possono aver segnato il giovane Wicki e, forse, sono proprio in quella esperienza di reclusione le radici che spingono il regista ad analizzare politicamente i destini umani[6].
In una intervista allegata al DVD del film in distribuzione il registra ricorda che "La conquista della Cittadella" è l'unico film da lui autoprodotto. Durante la realizzazione una primavera impietosa impedì le riprese per 4 settimane; per il maltempo la barca principale affondò e ne dovette comprare un'altra mentre la Cittadella, già quasi interamente costruita è stata letteralmente distrutta da un "quasi uragano" con la necessità di ricostruirla. Wicki dovette tirar fuori di tasca sua quasi un milione di marchi[7]. Le riprese iniziarono il 24 aprile del '76 e furono completate solo a metà agosto dello stesso anno.
L'attore András Fricsay ricorda che durante le riprese Wicki era come un "patriarca assoluto" ma che "aveva una grande fiducia negli attori e lasciava grande spazio all'interpretazione personale e all'improvvisazione" e che "si era creato un gruppo di attori sorprendentemente libero"[8]. Un film che sembra essere molto personale e poco convenzionale, che forse rappresenta questo regista più di quanto sia stato percepito.

LA TRAMA e le storie

Il protagonista del film è Brucker (András Fricsay)[9], un giovane intellettuale tedesco che durante una vacanza all'Elba perde la madre in un incidente stradale (a Punta Nera), decide di seppellirla all'Elba (nel cimitero di Rio Elba, fra i figuranti Ennio Pisani) e di fermarsi sull'isola dove cerca lavoro e incontra l'imprenditore Rodolfo Battipanna (Armando Brancia)[10]. Il ricco speculatore di borsa milanese Faconi (Ivan Desny) ingaggia Rodolfo per costruire una villa a picco sul mare, sopra una vecchia Cittadella. Da notare che ogni svolta del film ha come innesco questi due mondi: la speculazione e la piccola intrapresa, rappresentate da Faconi e Battipanna. Rodolfo, il figliolo Niccolò (Dieter Kirchlechner)[11] e Brucker iniziano i lavori alla Cittadella ma hanno bisogno di aiuto e a dar loro manforte giungono il greco Yamalakis (Kostas Papanastasiou)[12] e il basco Iker (Kurt Mergenthal). Al duro lavoro di muratori si aggiunge la fatica "schiavistica" di dover portare a spalle grandi pesi: dall'approdo a mare fino al cantiere arroccato in alto. Il mediatore finanziario Faconi non paga il piccolo imprenditore Rodolfo (anzi lo rovina) che a sua volta non può pagare gli operai. Nel film prende corpo lentamente lo scarto fra un'economia di sopravvivenza offesa e umiliata da una ricchezza ostentata e, assieme, una cordiale fraternizzazione - pur fra contrasti e differenze- fra gli operai, l'imprenditore, il figliolo di questo e il giovane Brucker. Nel dépliant che

La festa organizzata da Faconi alla Cittadella, fra i partecipanti Dominique Hagl

promuove il film si legge: "non vengono praticamente pagati. Il giorno dell'inaugurazione, mentre Rodolfo e i suoi operai continuano a lavorare, Faconi attracca con una schiera di invitati giunti con decine di barche, lo champagne viene messo in fresco, la scena si popola di persone con abiti estivi stravaganti, si balla, si divertono. Gli ospiti distruggono i lavori appena terminati, rompono mattonelle e ballano su superfici appena cementate. Brucker e i suoi colleghi sono indignati e iniziano a distruggere, essi stessi, ciò che avevano costruito."[13]
E' l'inizio della rivolta, uno scontro fisico molto duro che ricaccia gli ospiti da dove son venuti: in mare. La Cittadella è stata liberata e i lavoratori fanno festa. Ma poco dopo il Faconi torna con la polizia che prova ad assaltare la Cittadella ma lo svantaggio di essere in basso non lo permette, agli agenti giunge in testa di tutto e arretrano. Di prima mattina la polizia ritorna dopo essersi riorganizzata; Faconi convince Rodolfo e Niccolò ad arrendersi e, con ciò, il regista traccia una linea fra chi ha qualcosa da perdere (e si arrende) e chi non ce l'ha. Inizia quindi il secondo tentativo di penetrare nella Cittadella; Yamalakis, Iker e Brucker fuggono fra i massi sopra al Vallone: il primo viene ferito ma insiste nella fuga (era già stato in carcere) e muore cadendo da un dirupo che, senza alcuna possibilità, vorrebbe attraversare; Iker su insistenza di Brucker sale su un pullman dell'Italsider che trasporta minatori che si stringono attorno a lui e lo nascondono alla polizia che lo cerca, riuscendo a scappare; infine Brucker prosegue la fuga fino al piazzale del Vallone dove si arrende e viene arrestato. La fine di una rivolta che appare fine a sé stessa e che forse tale voleva essere: non un obiettivo, non una piattaforma rivendicativa, non una prospettiva, solo l'indignazione per l'ingiusto.
Nel film ci sono anche delle storie nella storia che stupiscono piacevolmente, ad esempio il confronto/conflitto culturale che si svolge in una sperduta locanda gestita da due donne stravaganti e libere (Sophia e Lucia: Assunta e Elena Maggi); donne dal comportamento imprevedibile e dissacrante. "Confronto" fra due gruppi di clienti che frequentano il locale, un gruppo di paesani che vivono la loro stabilità esistenziale (con tratti melanconici) ancorata e rappresentata dal comune cantare al bar e, dall'altra, da un gruppetto eterogeneo e multietnico di operai immigrati che cercano di costruirsi una quotidianità nella precarietà lavorativa, abitativa e relazionale ma con una forza vitale che li porta a diventare gruppo (e divertirsi), un confronto fra nostalgia romantica (accompagnata da una chitarra) e allegria spumeggiante (fiancheggiata da un jukebox e da qualche ballata tradizionale greca), fra attaccamento alle radici e la ricerca di un nuovo senso dopo lo sradicamento. Infine, l'incompiuta (e talvolta incomprensibile) storia d'attrazione reciproca, di curiosità esistenziale e di incontro, fra il protagonista e la figliola sordomuta del Faconi, la misteriosa e sfuggente Alessandra (Antonia Reininghaus)[14]. Lei non sente e non parla e lui non conosce la lingua dei segni, lei gli regala una bella pietra "preziosa" dell'isola, lui prima non accetta e poi si; la scena giocosa nella grotta viene interrotta dall'arrivo del padre; nell'unica scena di potenziale intimità carnale l'impossibilità di dire quel che ha dentro diventa insopportabile per Alessandra. Una comunicazione contrastata, forse impossibile o, al contrario, l'altra possibilità non colta: una barriera insormontabile o una porta che non è stata aperta.

I capoliveresi Mario "dei Bocci" (a sinistra) e Omero, Guido e Luciano Casini (a destra dall'alto) che cantano fuori dalla locanda

KURT MERGENTHAL: l'artista con il lavoro delle miniere nel cuore

L'interpretazione dell'operaio "Iker" fatta da Kurt Mergenthal è una delle più riuscite. Secondo Francesca Ria, Kurt "ha fatto un lavoro eccellente, dando vita ad un personaggio credibile: c'è professionalità e passione". Della stessa opinione è l'attore András Fricsay che anni dopo ha dichiarato: "chi faceva la parte del basco, Kurt Mergenthal, era un attore totalmente autentico in tutto il suo modo di fare"[15].

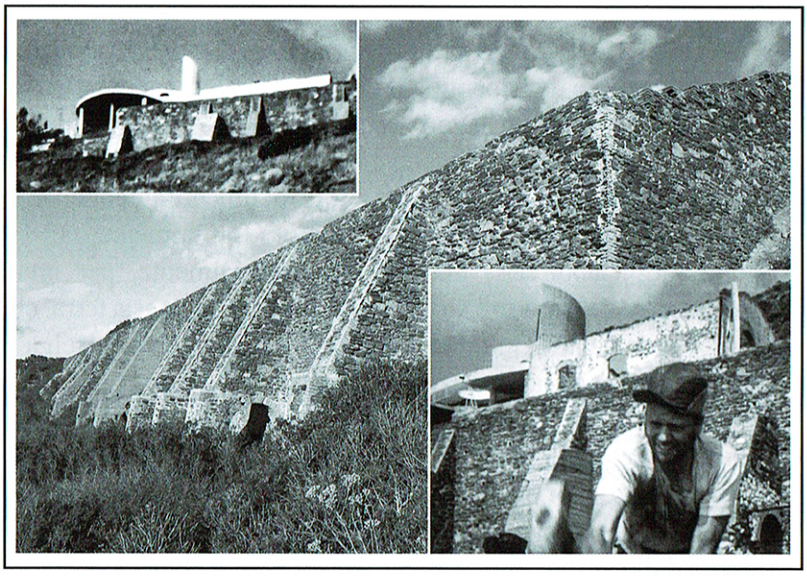
Kurt è tedesco, elbano per merito non solo formalmente (nel 1999 gli è stata riconosciuta la cittadinanza onoraria di Capoliveri) ma anche sostanzialmente, per una vita dedicata a conoscere, attraversare emotivamente e restituire un bel pezzo di storia di questa terra, che considerava il suo secondo paradiso. Nel 2010 l'Associazione Culturale Giuseppe Verdi scriveva di Helga (moglie e compagna d'arte) e Kurt che senza la loro "preziosa disponibilità" la "festa del cavatore" "non avrebbe avuto lo stesso sapore, di giocosa collaborazione ma nello stesso tempo di profonda consapevolezza del passato."[16] Giocosa collaborazione e consapevolezza del passato sono una sintesi riuscita dello spirito di questi due artisti. Kurt e Helga avevano preso casa a Capoliveri nel 1968 ristrutturando con tutti i canoni della tradizione una costruzione diroccata nel quartiere della Torre, con gran contributo delle loro stesse mani. Studente di arti figurative e appassionato di arte popolare, "artista indipendente, scultore, pittore, restauratore di antichi edifici ed attore"[17] era anche fotografo e ha documentato con decine di migliaia di scatti la situazione delle miniere in quegli anni; una persona gioviale che per disegnare amava "soffermarsi più fra la gente"[18] e molti sono i suoi schizzi che raffigurano capoliveresi al bar, per strada, al lavoro. L'artista Ingrid Hagl lo conosceva bene, era una sua cara amica e con Kurt ha esplorato pezzi abbandonati e dimenticati della storia di quest'isola, partecipato ai recuperi fatti nel cantiere del laghetto delle Conche del giacimento di Rio Albano (Rio Marina), nelle miniere del Ginepro e del Vallone (Calamita-Capoliveri), in edifici spesso abbandonati, saccheggiati e incustoditi, alla mercè di chiunque; Ingrid rammenta che girare in quegli anni nell'area mineraria era un'esperienza da prolungato post "day after" perchè "tutto sembrava abbandonato in quanto dopo il 1981 (definitiva chiusura delle miniere) hanno lasciato tutto lì, come dopo una fuga dovuta ad una catastrofe". Ostinatamente Kurt raccoglieva carte, stampi, attrezzi e macchinari. Nella sua arte il lavoro, quello delle miniere in particolare, era una priorità. Molto altro sarebbe andato perso senza la sua opera paziente e meticolosa. Non si trattava di un interesse privato ma comunitario ed ecco quindi sorgere l'allora piccolo museo ed esposizione di Capoliveri, l'allestimento artistico (con Helga) del Museo dei minerali di Rio Elba e, a ben guardare, diversi dei reperti conservati al Museo delle miniere di Calamita sono stati da loro raccolti. Di Kurt rimangono le abitazioni che ha ristrutturato a Capoliveri e le 4 istallazioni fatte con pezzi di recupero delle miniere accanto al Comune (delfino avvinghiato all'ancora, simbolo comunale), nel parcheggio sottostante ("albero di ferro"), in prossimità del cimitero ("boa") e i "vagoni." Ingrid ricorda che Kurt avrebbe voluto lasciare anche dell'altro[19], ma non è stato possibile e questo lo ha molto amareggiato. In particolare, avrebbero desiderato che il frutto del loro lavoro rimanesse come patrimonio del paese, con l'acquisizione da parte del Comune della loro "casa-galleria-museo"[20].

Kurt Mergenthal nel film

Anche Antonio Paolini conosceva bene Kurt che descrive come una persona "cordiale, amica di tutti, generosa". Un giorno Kurt notò l'insegna in legno realizzata da Antonio per il suo garage in via Pietro Gori e gli volle regalare una sgorbia che, ancora oggi, Antonio utilizza per lavorare il legno. Le istallazioni nello spazio pubblico e la sgorbia in casa privata ben rappresentano lo spirito di questo capoliverese per merito.

IL FILM, L'ELBA E GLI ELBANI

Non abbiamo una testimonianza puntuale sul perché Wicki abbia scelto l'Elba per questo film, ma sappiamo che l'aveva già scelta come viaggiatore. I viaggiatori sono almeno di due tipi, quelli che cercano e quando trovano hanno cura del luogo prezioso che hanno avuto la fortuna di incontrare e quelli dall'ego spropositato che trovano semplicemente un *setting* da consumare, dove costruire un tassello del loro personalissimo prestigio. I primi coabitano, i secondi colonizzano. Questo film può essere considerato anche un monito contro la colonizzazione dell'Elba e il degrado ambientale.



Grande silos di stoccaggio del minerale dell'Innamorata, nei riquadri la villa in costruzione (in basso) e finita (in alto)

Una parte importante del film è stata girata nella villa del Faconi, in costruzione sopra la vecchia "Cittadella" che nel film è l'imponente e secolare silos di stoccaggio del minerale dell'Innamorata. Il minerale giungeva qui dalla miniera del Vallone; di qua il minerale usciva da bocchette poste nella parte inferiore e trasportato -grazie ad un lungo pontile- sulle navi di carico. Le scene finali della fuga e della cattura hanno come sfondo la miniera del Vallone, la costa e la strada subito sopra, con il suo noto piccolo canyon.

Capoliveri e le sue miniere

Il film è stato per gli elbani un'occasione di lavoro, di insolita socialità e di partecipazione al film stesso. Nel 1967 Antonio Paolini e la moglie Fiorella Anselmi rilevarono un'attività di affitto auto e di autisti a Capoliveri. Uno dei loro clienti era il regista Wicki (aveva una casa nei pressi di Barabarca) che nel 1975 gli propose di fare da autisti per il cast di un film che avrebbe presto girato all'Elba. L'accordo venne presto fatto con soddisfazione di Antonio e di Fiorella; il primo è stato l'autista dell'attrice principale che risiedeva alle Picchiaie e di Brancia che scorrazzava di ristorante in ristorante, preferendoli al catering preparato giornalmente da Luciano e Guido Casini del "Chiasso" che, invece, tutti apprezzavano. Wicki e Brancia litigavano spesso e il regista "smadonnava" per aver accettato il consiglio di Fellini di coinvolgere il Brancia (aveva recitato in Amarcord).
Antonio divenne attore per caso il giorno in cui lo stuntman Maggio mancò l'appuntamento sul set; il regista si guardò attorno e individuò Antonio. Per fortuna la scena della caduta era già stata girata e gli toccò il solo antefatto. Partecipò a questa scena con le due figliole Martina e Tatiana Paolini che, assieme ad altri bimbi, si vedono impegnate a imbrattare i muri e poi la finestra che tiene in mano Antonio, causando una caduta rovinosa.
Antonio ha partecipato anche alla scena del primo assalto alla Cittadella da parte della polizia dopo la rivolta. Per fermare l'avanzata della polizia gli operai dall'alto della Cittadella buttarono giù di tutto: secchi e badili, picconi e betoniere, che colpirono gli assalitori fino alla ritirata. Una scena parecchio realistica che convinse il regista che ebbe a dire "meravigliosa, sembrava proprio vera" ma che Antonio, ancora oggi, testimonia "essere stata vera" e rischiosa. Dello stesso parere è il protagonista principale del film, András Fricsay: "parte di quello che facevano era veramente pericoloso [...] anche quando furono lanciate le botti era pericolosissimo"[21].
Antonio rammenta che al film hanno partecipato Franco (Las Vegas), Guido e Luciano Casini, Alfredo Guglielmi, Angelo Scattu (che fece l'aiuto scenografo, girando per l'Elba alla ricerca di elementi necessari all'allestimento delle scene), Sergio Ambrogi, Massimo Puccini e diversi altri capoliveresi. Nel film compaiono anche Natale Magnanini, Omero Casini e Luciano Ballerini.

Anche le imbarcazioni erano in gran parte state messe a disposizione da elbani o da questi affittate, fra queste c'era anche il motoscafo di Alfredo Guglielmi (Il Corsaro) precursore della pratica dell'apnea all'Elba e uomo di fiducia di Jacques Mayol.

San Piero e il granito

Angiolo Beneforti è nato nel 1945 ed è stato scalpellino fin da quando aveva 14 anni; nel 1975 aveva già una quindicina di anni di esperienza e per questo, oltre che per la sua passione per la fotografia e per le riprese, alla Cooperativa Corridoni sembrò la persona giusta per organizzare e coordinare sul posto il gruppo di scalpellini coinvolto nelle riprese. Il contesto non poteva che essere quello di San Piero, "il paese degli scalpellini"[22] e la cava-laboratorio della Cooperativa Corridoni che negli anni 50/60 occupava oltre 200 scalpellini. Per meglio rappresentare le situazioni di maggiore impegno agli scalpellini venne messa in faccia della farina ed inoltre, il regista non chiese loro di avere un atteggiamento professionale e preciso ma un'espressione "evanescente, un po' come l'essere nel mondo delle nuvole". La scena è stata rifatta più volte, soprattutto quella in cui si carica il granito nel camion, segno che per il regista aveva la sua importanza, nonostante occupi nella pellicola un frammento di tempo. Nel film Angiolo compare in un quasi fermo immagine, con quell'espressione assente di chi c'è e non c'è, preciso ed efficace nel suo lavoro ma con uno sguardo che spazia, che abita qualche altrove. In mano ha una "bucciarda", un martello con dei denti temperati molto duri che serve per livellare i piani di granito battendoli per ore e ore, una fase particolarmente faticosa del lavoro di scalpellino[23]. Nella scena si vedono una quindicina di operai, in gran parte scalpellini veri. Oltre ad Angiolo si riconoscono Osvaldo Andolfi detto Vittoriugo e Gino Basignani; ci sono poi 4/5 ragazzi reclutati come figuranti, fra questi Giorgio Bartoli e Antonio Andolfi (figlio di Vittoriugo) che divenne poco dopo uno scalpellino vero. Nella scena si riconoscono anche Lauro Pisani, Marcello Spinetti e Marco Galli.

In senso orario: Scalpellini al lavoro a San Piero, Osvaldo Andolfi, Lauro Pisani, Giorgio Bartoli, Antonio Andolfi, Angiolo Beneforti (in basso a sinistra)

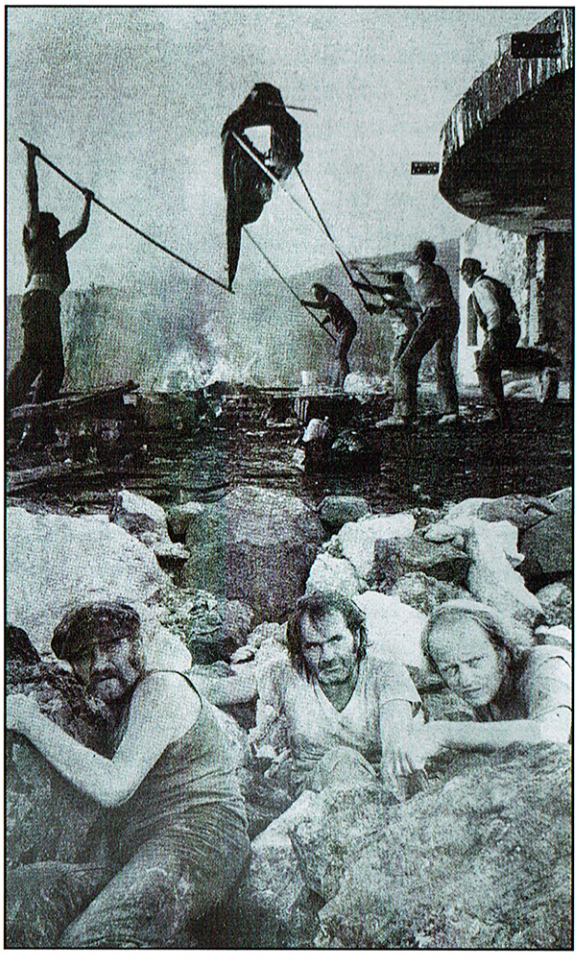
L'USCITA DEL FILM

Il 30 giugno 1977 il Festival Internazionale del Cinema di Berlino ospitò la prima del film, con candidatura per l'Orso d'Oro. Il 7 luglio del 1977 ci furono le prime nelle sale cinematografiche e nel 1979 il film fece la sua prima comparsa nella TV tedesca[24]. Il film non ebbe un gran consenso di stampa e anche al botteghino i risultati furono modesti. Non sappiamo se è stato doppiato o sottotitolato; l'unica copia attualmente in vendita è per metà parlata in italiano e per metà in tedesco, cosa che certamente non ne facilita la visione e impedisce a molti la comprensione.

Al film è stato riconosciuto un certo "fascino felliniano"[25] che però gli si ritorcerebbe contro facendone un'opera poco originale; Wicki è stato anche criticato per avere realizzato "scene grottesche"[26], per la trattazione "sentimentalistica", per "neoverismo superficiale"[27], per la poca credibilità del percorso di crescita personale del

protagonista nel contesto descritto dal film[28]. Lo stesso Bernhard Wicki ricorda che l'impostazione politica del film gli è stata contestata da gran parte della critica e che solo pochi lo compresero[29]. In positivo alcuni critici segnalano delle scene azzeccate, una regia non artefatta, un film anticonformista e indigesto ai giovani registi arrivati[30]. Roland Mörchen ritiene che in questo film si possa vedere cos'è il filmare naturale e raccomanda una nuova valutazione della pellicola[31].

Non è noto se all'epoca all'Elba c'è stata o meno una prima del film: non sembra. Plausibilmente ci saranno state delle prime casalinghe non molto diverse da quelle che abbiamo organizzato noi, recentemente, per far vedere il film a qualcuno che ci recitò. Ad una di queste prime era presente Francesca Ria, attrice e regista teatrale. A Francesca il film è piaciuto, lo ha trovato poetico e teatrale, gli è parso interessante ed emozionante. Ad averla colpita è stata l'estetica del film che ha trovato piena di riferimenti al cinema italiano dell'epoca, in particolare a Fellini, Pasolini e Marco Ferreri; unitamente a qualcosa che è persino posteriore alla pellicola di Wicki ed in particolare alcuni personaggi di Mediterraneo di Gabriele Salvatores. Una linea estetica che apprezza particolarmente, un po' trasognante, soprattutto nei personaggi popolari. Ritiene poi che il film abbia un valore politico "non solo quando tratta della rivolta ma anche quando pone al centro della narrazione l'aggressione all'ambiente naturale e culturale rappresentato dalla costruzione di una lussuosa villa su una vecchia Cittadella, su qualcosa che già c'era, un'opera di sostituzione. Come non vedere quel che accade ora che ogni 3x2 si costruiscono o si ingrandiscono case e ville a picco sul mare, proprio come la villa del Faconi nel film. Per cosa, per futilità rispetto quel che si distrugge, per mettere in mostra se stessi, per dare delle feste ridicole, più o meno come nel film. Un film quindi molto contemporaneo." I passaggi grotteschi ci sono "ma non sono smodati ma voluti e ricercati, forse con qualche difetto, con tratti paradossali ma anche poetici e di tenerezza, come quando la signora Rosa (Vittoria di Silverio)[32] balla, beve e incrocia gli sguardi di Brucker. Una scena tipicamente felliniana ma pensata e girata da Wicki e, conseguentemente, con il suo valore aggiunto e la sua titolarità. Io me la sono goduta come una citazione, con la sua particolarità e unicità." Plausibilmente "la critica dell'epoca scaturiva dal miscuglio degli stili che ad un 'palato fine' appariva discutibile ma che, ad un palato teatrale come il mio, risulta essere invece efficace e piacevole." Infine, gli è stato chiesto se ha riconosciuto qualcuno: "certo, diverse persone ma soprattutto Antonio Andolfi, un mio caro amico che se ne è andato prematuramente e questo mi ha molto emozionato, non me lo aspettavo ed è stata quindi una sorpresa potente. Per noi elbani questo film ha l'ulteriore valore di farci rincontrare persone e luoghi."



Scene di rivolta e di fuga. Da sinistra: Iker (Kurt Mergenthal), Yamalakis (Kostas Papanastasiou) e Brucker (András Fricsay)

DIMENTICATO E RITROVATO

Forse non poteva che finire dimenticato un film osteggiato dalla critica non meno che dal clima che ne complicò le riprese, sgambettato da difficoltà economiche che lo misero in difficoltà, meticcio negli stili quanto nella composizione internazionale del suo cast, in balia di un regista patriarca e di un collettivo di attori liberi di improvvisare, critico verso ciò che è diventato sempre più normale (il divario di risorse, possibilità e di mezzi; la brutalizzazione del territorio come

privilegio). Un film girato in un contesto sociale ed economico in rapida mutazione (da una società contadina ed operaia all'intrapresa turistica) che ha reso ideologicamente anacronistica la questione sociale (di cui il film - molto allegramente- si occupa) ed esaltato la mondanità più effimera (che il film contesta). A metà del film, quando il confine delineato fra i due mondi (quello del lavoro e quello dell'approfittare) si fa evidente il regista incunea una scena simbolica: si vedono i lavoratori, con sulle spalle pesanti carichi di mattonelle, arrampicarsi faticosamente lungo il crinale che porta alla villa in costruzione cantando "Bella ciao". Questo è uno dei punti di svolta che Wicki aggiunge di sua mano (non è presente nel libro), una sorta di introduzione alla liberazione: da questo momento il contrasto fra i due mondi è sempre più evidente, fino alla rivolta. Film e canzone hanno in comune l'essere borderline fra accettazione e rifiuto, fra l'essere quasi istituzionali ma anche quasi banditi, talvolta utili e altre volte scomodi. Ma, nonostante tutto, il film come la canzone sono vivi, fluttuano nel tempo e quando è il loro momento riemergono, mettono le ali all'immaginazione o accompagnano la realtà.

* * * * *

1. RINGRAZIO **Antonio Paolini, Fiorella Anselmi, Angiolo Beneforti, Dominique Hagl, Tatiana Paolini** e **Ingrid Hagl** per le loro testimonianze; **Dominique Hagl** per avermi fatto conoscere il film e per aver tradotto per me ed altre/i spettatori e spettatrici la parte in tedesco durante le varie proiezioni; **Tatiana Paolini** per aver letto e tradotto per me il racconto di Herburger Günter ed altri materiali in lingua tedesca; **Francesca Ria, Alessandro Beneforti, Daniela Rigon e Daniele Barbieri** per le loro considerazioni e/o per l'aiuto nell'identificare i luoghi e le persone.
2. Mörchen Roland. Libretto di presentazione del film associato al CD "Die Eroberung der Zitadelle". S.d.
3. Herburger Günter. Die Eroberung der Zitadelle. Erstausgabe; Darmstadt, Neuwied: Luchterhand, 1972
4. Wicki Bernard. Enciclopedia del Cinema (2004). Voce curata da Francesca Costa. In: Bernhard Wicki. Treccani)
5. Vedi https://en.wikipedia.org/wiki/Harry_Naujoks
6. Jansen Peter W. in Die Zeit nr. 52/1994. Citato in Mörchen R. op. cit.
7. Sanftmut und Gewalt: Bernhard Wicki im Gespräch mit Robert Fischer. Exstras, CD "Die Eroberung der Zitadelle", s.d.
8. Rebellion auf Elba: András Fricsay uber Bernhard Wicki "Die Eroberung der Zitadelle". Eine Dokumentation von Robert Fischer. In Exstras del CD "Die Eroberung der Zitadelle"
9. Vedi https://de.wikipedia.org/wiki/András_Fricsay
10. Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Armando_Brancia
11. Vedi https://de.wikipedia.org/wiki/Dieter_Kirchlechner
12. Vedi https://de.wikipedia.org/wiki/Kostas_Papanastasiou
13. Die Eroberung der Zitadelle. Neues Film-Programm Nr. 7157, Juli 1977
14. Vedi https://de.wikipedia.org/wiki/Antonia_Reininghaus
15. Rebellion auf Elba, op. cit.
16. Associazione Culturale Banda Musicale "G. Verdi" di Capoliveri, 01/06/2010. In Mergenthail K. Zwei Paradiese/Due Paradisi. Erlevte Zeitgeschichte von 1959 bis 2011. Testimoni della storia del tempo dal 1959 al 2011, s.d., v. 3 p. 93
17. Per una rassegna parziale delle opere di Kurt Mergenthal si vedano i primi tre volumi di Mergenthail K. Zwei Paradiese/Due Paradisi. Erlevte Zeitgeschichte von 1959 bis 2011. Testimoni della storia del tempo dal 1959 al 2011, s.d. Il progetto (incompiuto) prevedeva 10 volumi.
18. Zacharias Prof. Dichiarazione d'amore. Tratto da "Capoliveri e le sue miniere della Galleria d'arte Mergenthal". Vedi "Vivi Capoliveri": https://www.vivicapoliveri.it/2013/04/30/dichiarazione-damore/
19. Vedi anche: Mergenthal Kurt e Helga. Lettera ai Capoliveresi… Corriere Elbano. Anno LIX, nr. 4, p.8. 28/02/2007.
20. Bavastro R, Pellegrini M. L'Isola d'Elba e il suo cuore generoso. Baldecchi & Vivaldi Editori 2010, p. 104 (pp. 95-104).
21. Rebellion auf Elba, op. cit.
22. Beneforti Alessandro. Scolpito nella memoria. Il granito & San Piero. Maggio 2019 (https://www.youtube.com/watch?v=YsEs-PFcuaY)
23. Alessandro B. op. cit.
24. Vedi https://de.wikipedia.org/wiki/Die_Eroberung_der_Zitadelle
25. Jansen Peter W. in Die Zeit nr. 52/1994. Citato in Mörchen R. op. cit.
26. Rüdiger Frank. Film-beobachter nr. 14 del 15 luglio 1977. Citato in Mörchen R. op. cit.
27. Karasek Hellmuth in Der Spiegel, n. 28 del 4 luglio 1977
28. *Die Eroberung der Zitadelle.* In: *Lexikon des internationalen Films.* Filmdienst, abgerufen am 2. März 2017.
29. Sanftmut und Gewalt: Bernhard Wicki im Gespräch mit Robert Fischer. Exstras del CD "Die Eroberung der Zitadelle"
30. Buchka Peter in Süddeutschen Zeitung. Cit. da Mörchen R. op. cit.
31. Mörchen R. op. cit.
32. Vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Vittoria_Di_Silverio